

TMW magazine

Mensile di critica e approfondimento calcistico

#154 GENNAIO 2025

TUTTOmercatoWEB.com



**SUPERCOPPA ITALIANA
IL DIAVOLO TORNA A
VINCERE**



**MARIO RUI SI RACCONTA
"DURA LASCIARE NAPOLI"**



**GUIDO FIENGA
"VI RACCONTO L'AL-NASSR
DI CR7"**



**PIOLI:
"Milan, fidatevi di Ibrahimovic"**



3 L'EDITORIALE
DI LUCA MARCHETTI
"ECCO SI PARTE"

8 L'INTERVISTA
PIOLI DA RIYADH RACCONTA IL POST
MILAN

15 CALCIO ESTERO
IL MILAN VINCE LA SUPERCOPPA
3-2 SULL'INTER

20 L'INTERVISTA
MARIO RUI, SI RACCONTA DOPO IL
NAPOLI

25 L'INTERVISTA
PEDRO EMANUEL: "ARABIA SAUDITA,
NON CONTANO SOLO I SOLDI"

30 STORIE DI CALCIO
FIENGA:
"VI RACCONTO L'AL-NASSR"

34 RICORDANDO
MARIO SCONCERTI, IL RICORDO DI
RADIO FIRENZE VIOLA

38 RICORDANDO
ALDO AGROPPI, ADDIO A UN
SIMBOLO DEL CALCIO ITALIANO

42 RICORDANDO
VIALI, UN UOMO, UN CAMPIONE.
MOSTRA AL MUSEO SAMP DORIA

45 PINK WORLD
UEFA WOMEN'S EURO 2025
L'ITALIA FEMMINILE E IL MONDIALE

49 STORIE DI CALCIO
PARMA '92-'93
L'INDIMENTICABILE STAGIONE

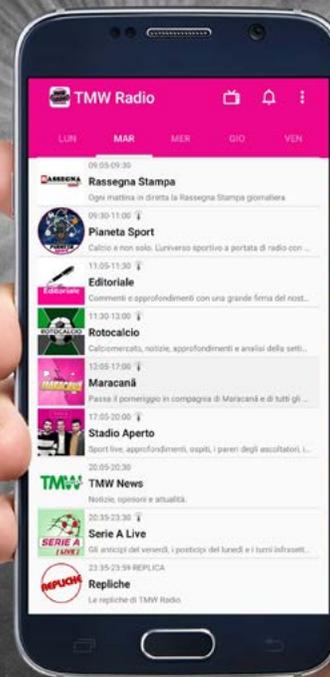
53 STORIE DI CALCIO
ROMA-LECCE
20 APRILE 1986

58 L'ALAMANACCO DEL CALCIO
02/01/71 DISASTRO IBROX
31/12/41 NASCE ALEX FERGUSON

63 LA RECENSIONE
LA STORIA DELLA LAZIO
DI LUIGI SALOMONE

65 FOTOTIFO
LE FOTO PIÙ BELLE DELLE CURVE
E GLI ATTIMI INDIMENTICABILI

ASCOLTA
TMW RADIO SPORT
LA RADIO DI CHI AMA IL CALCIO



Editore
TC&C s.r.l.

Sede Centrale, Legale ed Amministrativa
Piazza Dante Alighieri 2
52025 Montevarchi (AR)
Tel. 055 013 2546

Redazione giornalistica
Tel. 055 0226269

Sede redazione Firenze
Via Panciatichi 106, Firenze
Tel. 055 0226269

Direttore Responsabile
Niccolò Ceccarini
info@tmwmagazine.com

Direttore Editoriale
Luca Bargellini
bargellini@tmwmagazine.com

Redazione
Chiara Biondini
biondini@tmwmagazine.com

Hanno collaborato
Bernabei Simone, Bonan Tommaso, Cardia
Ivan, Di Benedetto Lorenzo, Iacobellis
Giacomo, Lazzarini Pietro, Lorini Simone,
Marucci Lorenzo, Maschio Tommaso, Moc-
ciaro Gaetano, Pavese Michele, Stefano
Sica, Uccellieri Daniel, Claudia Marrone,
Marco Pieracci

Fotografi
Federico De Luca, Federico Gaetano,
Image Sport Agency, Agenzia Liverani

Realizzazione grafica
Sara Mastro Simone TC&C s.r.l.

Supplemento mensile gratuito alla testata
giornalistica Tuttomercatoweb.com®
Testata iscritta al Registro degli Operatori di
Comunicazione, numero 18246

ECCOCI: SI PARTE. E SARÀ VERO E PROPRIO MERCATO.

Altro che mercatino di Natale!

di Luca Marchetti 

Pronti: si parte. Ora inizia ufficialmente il calciomercato e per 30 giorni (anzi fino al 3 febbraio) tutte quelle che finora sono state idee per migliorare la squadra possono diventare realtà.

Alcune di queste già le conosciamo, alcune proveremo a scoprirle cammin facendo. Altre verranno in mente ai diretti interessati. Non sarà un mercato banale, ci sono tante squadre sospese fra necessità e urgenze. Altre che invece vogliono approfittare di opportunità per migliorare ulteriormente. C'è anche chi dovrà decidere se rischiare o meno. Sarà il primo calciomercato in cui ci si incastra anche la Champions League: con una particolarità importante. Se io acquisto un giocatore adesso nella fase



Foto - Matteo Gribaudi/Image Sport

attuale, quella del girone unico, non potrò schierare quelli nuovi. Quindi almeno l'Europa non possiamo inserirla come variabile nei nostri ragionamenti.

Ma il tempo sì: visto che il tempo (soprattutto in un mercato breve come questo) ha un valore importante. Il rischio più del tempo: chi è disposto a rischiare di più, a tirare il più possibile, a non scoprire le proprie carte all'interno di una trattativa.

A gennaio gli affari non sono mai veri affari. Servono per risolvere dei problemi in squadra (o strutturali o legati a degli infortuni) oppure per cercare di rinfrancare gli scontenti e dargli delle opportunità altrove, per far ripartire la carriera che magari si era in quel momento fermata. Dicevamo che non sarà un mercato banale. Le previsioni ci dicono che ci sono molte squadre coinvolte. Sarà coinvolta la prima della classe, il Napoli, che cerca un difensore centrale (Danilo), un terzino sinistro se parte Spinazzola (Biraghi), un centrocampista offensivo (Pellegrini? Fazzini?) e dovrà decidere cosa fare con Ra-



Foto - Federico De Luca 2024

spadori (oltre che con Rafa Marin, con Folorunsho destinato alla Fiorentina e con Zerbin promesso al Venezia). Sarà coinvolta forse l'Atalanta che secondo Gasperini avrebbe bisogno di un attaccante (esterno) in più ma che già così fa paura a tutti. Sarà coinvolta la Juventus che ha bisogno di rimettere a posto la difesa (dopo gli infortuni di Bremer e Cabal e la rottura totale con Danilo) con almeno due pezzi (Tomori? Antonio Silva? Hancko?) e l'attacco (Kolo Mouani? Oppure Zirkzee dopo la sostituzione di lunedì?) visto che ancora di Milik non si hanno notizie certe.

Sarà coinvolto il Milan che dopo il cambio di allenatore proverà a far Coincecao il più contento possibile, sarà coinvolta la Fiorentina che vorrebbe cambiare le sue seconde linee (Biraghi interesse del Napoli, Parisi del Como, Kouame del Torino, Ikone, Martinez Quarta del River, Kayode del Brighton) e cercare di fare un ulteriore passo in avanti (magari pescando da Napoli con Folorunsho e Spinazzola, ma ovviamente non solo, con Pablo Mari e Valentini per esempio o

con Matic). Sarà protagonista la Lazio che ha bisogno di centrocampisti (come Fazzini?). Sarà protagonista il Torino che certamente bisogno di un attaccante (Kouame? Beto? Arnautovic?). Sarà protagonista, ma non necessariamente ora, anche l'Inter che ha molti contratti in scadenza da dover discutere. Saranno protagoniste le cosiddette piccole della A, che hanno una grande voglia di lottare per evitare la retrocessione. Sarà certamente il mercato della Roma e non solo questa sessione: servono almeno tre giocatori ma soprattutto ci si concentra sulle cessioni: quella (clamorosa, per il peso e il significato che finora ha avuto) di Pellegrini, su tutte.

Sarà il mercato delle scadenze di contratto: tecnicamente il loro ultimo contratto. O rinnovano (e alcuni lo faranno) o saranno parametri zero. Per alcuni di loro sarà un affare, per altri molto meno, visto che la percezione è cambiata. E' vero che dovrebbe essere più preoccupato il Liverpool piuttosto che altri (Alexander Arnold e Salah in teoria



potrebbero decidere di lasciare a zero il club primo in classifica in Premier), ma ormai si vive la situazione di scadenza in maniera totalmente diversa rispetto a prima.

Per le italiane il pezzo più pregiato potrebbe essere, ovviamente in prospettiva, David, attaccante del Lille. Ma a spulciare la lista ce ne sono per tutti i gusti. C'è anche Calvert Lewin per esempio che piace molto alla Fiorentina. Ci sono di nuovo Cristiano Ronaldo e Messi. Ci sarà da essere attenti anche per le traiettorie future, quelle del prossimo mercato. Quindi concentrati e attivi per non perdersi neanche un secondo di questo mercato. Con la consapevolezza che basta sapere dove andare a guardare per avere il resconto migliore possibile!



RADIO BIANCONERA

L'unica che conta!

WWW.RADIOBIANCONERA.COM

LIVE
TUTTI I GIORNI



CLICCA QUI!



SCARICA L'APP

DISPONIBILE ANCHE SU



PIOLI DA RIYADH RACCONTA IL SUO PERSONALE POST MILAN

“Difficile lasciare il Milan, di Ibra ci si può fidare. CR7 il più forte mai allenato”

di Ivan Cardia inviato a Riyadh
in collaborazione con Antonello Gioia 

Stefano Pioli oggi guida l'Al-Nassr nel massimo campionato saudita, ma non dimentica certo la sua epopea rossonera e ha parlato a TuttoMercatoWeb prima della finale di Supercoppa italiana vinta proprio dal Milan a spese dell'Inter: “Ho visto poco del Milan in questa stagione. All'inizio non mi andava di vederla, era difficile per me. Quindi faccio fatica a dare giudizi in generale: ho visto il secondo tempo di Madrid, giocato bene, una gran vittoria. Invece con la Juventus non è stata una grande partita”.



Foto - Cristiano Mazzi/Image Sport



Foto - Daniele Buffa/Image Sport

Cosa augura al Milan.

“Sempre il meglio, per quello che ho vissuto con i miei giocatori. Nelle stagioni ci sono momenti belli e anche brutti, non è semplice ma il Milan deve sempre competere per vincere”.

Aveva bisogno di allontanarsi dall'Italia?

“Appena finito il campionato mi sono detto che in Italia non avrei allenato quest'anno, sono stati cinque anni troppo pieni di emozioni. Pensavo fosse giusto così, appena finito il campionato non pensavo di venire ad allenare in Arabia Saudita ma c'è stata questa occasione: mi è piaciuto molto il management del club, ho fatto uno degli incontri più belli della mia carriera da allenatore. Mi hanno chiesto tutto quello che si deve chiedere a un allenatore. Io parlo per me stesso, non posso parlare per tutta la categoria: quando ho dovuto scegliere l'ho fatto spesso per le sensazioni iniziali e in questo caso sono state molto positive. Il club vuole crescere, il calcio saudita vuole crescere e lo farà. Sono stato accolto benis-



simo da tutti: non pensavo di venire qui ad allenare ma sono contento di averlo fatto: essere lontano dal Milan credo mi possa far stare bene, fossi stato a casa sarebbe stato peggio. In più mi piace allenare, è la mia passione e, anche se ho incontrato parecchi allenatori che sono stati fermi e mi hanno detto che è bello, io faccio fatica a farlo”.

Ha potuto rivedere i suoi vecchi giocatori, com'è stata quella sera?

“Bellissima, emozionante. Me l'aspettavo così, so benissimo cosa ho vissuto con i miei giocatori e con il club. Quello che abbiamo condiviso è stato un percorso bellissimo, pieno di gioie, anche di delusioni, ma abbiamo dato tutto. Mi ha fatto piacere rivederli, dopo un percorso di questo tipo. Mi aspettavo che fosse così emozionante, l'altro giorno avevo i posti vicino alla panchina del Milan e mi sembrava di essere ancora in panchina (ride, n.d.r.). Il rispetto e la condivisione creati a Milanello rimarranno per sempre. Giroud mi ha chiamato subito dopo aver visto le immagini”.

La Fiorentina ha vissuto la vicenda Bove, le ha ricordato quella di Astori?

“La Fiorentina purtroppo non è fortunatissima in questi episodi, ne sono suc-

cessi troppi in questi anni. L'ultimo per fortuna si è concluso per il meglio, anche se ci sono stati dei momenti di apprensione e di preoccupazione. Credo che le esperienze passate siano state utili”.

I tifosi del Milan possono fidarsi di Zlatan Ibrahimovic come dirigente?

“Io credo che Zlatan sia una persona molto intelligente, che ha lavorato e lavorerà per fare il meglio per il Milan. Io l'ho conosciuto molto da giocatore e poco da dirigente, l'anno scorso sono andato via poco dopo, ma sono sicuro che darà il massimo. Le aspettative sono altissime, ma spesso non è detto che se non vinci non stai facendo bene. Farà i suoi errori, come tutti, ma imparerà da essi per fare sempre meglio. Se io fossi tifoso del Milan sarei fiducioso in Zlatan”.

Brozovic meglio in squadra che da avversario?

“Sono stato contento quando l'ho avuto, dopo averlo affrontato con l'Inter. È simpatico come ragazzo, matto come un cavallo, però è bello averlo in squadra: è un giocatore fortissimo che guida in campo”.



Foto - Daniele Buffa/Image Sport

Cosa rappresenta Cristiano Ronaldo?

“Credo che il ruolo di Cristiano vada al di là della sua qualità calcistica, è arrivato qui per dare slancio e non c'è dubbio. Ho allenato tanti campioni, Cristiano è in cima alla lista e vedendolo capisci che la differenza la fa la testa. Adesso ha vinto tutto, è sempre un perfezionista: cura la preparazione alla partita in maniera maniacale, come se avesse vent'anni e dovesse dimostrare tutto. È un campione con una mentalità incredibile, ha un'ossessione incredibile nel preparare tutto, vuole dimostrare di essere qui in Saudi per poter vincere ancora. Non lo conoscevo personalmente, è molto positivo anche per il resto dei compagni e cerca di migliorare tutto quello che si fa”.

Tornando alla Fiorentina, sta seguendo il campionato di Palladino?

“Firenze per me è stata la parentesi più duratura per quanto riguarda la mia carriera sia da calciatore sia da allenatore. La seguo, ma non sto seguendo tanto il calcio italiano, a me piace guardare le parti-

te in diretta e non in differita. Sta andando bene, quando le squadre vanno bene vuol dire che l'allenatore sta lavorando bene, le auguro di fare molto bene e sempre meglio. Il campionato italiano è difficile, in vetta ci sono tre squadre forti con l'Inter favorita. Ma il Napoli è molto ben allenato da Conte e Gasperini continua a fare cose eccezionali all'Atalanta. Ci sarà battaglia fino alla fine, secondo me”.

La squadra on fire?

“On fire per me deve rimanere legato al Milan. Credo che l'Atalanta vada presa come esempio per quello che sta facendo: vincere l'Europa League contro una squadra imbattuta ed essere nelle prime posizioni in campionato, vuol dire che Gasperini sta facendo un lavoro eccezionale. Credo che le cose funzionino quando la società ha fiducia nell'allenatore. L'Atalanta ha migliorato la squadra prendendo i giocatori più funzionali al gioco di Gasperini, magari non i migliori ma quelli più funzionali: è così che si lavora, credo siano un binomio eccezionale, da elogiare. Vanno bene da anni, non è un caso. Ha avuto annate meno soddisfacenti, ma ha sempre lavorato e nel calcio l'importante è avere continuità”.



Foto - Daniele Buffa/Image Sport

Come si vede il calcio italiano da qui?

“Io parlo spesso coi miei calciatori, molti sauditi seguono il calcio inglese ma conoscono quello italiano, lo vedono come un campionato importante. Qui a Riyadh ci sono tantissimi milanesisti, sono quasi più riconosciuto qui che a Milano: a volte vado nel deserto e c'è gente che mi chiama 'on fire'. Il calcio italiano è molto conosciuto e apprezzato”.

Vede dei passi in avanti nel movimento calcistico saudita?

“Credo che il fatto che l'Arabia Saudita abbia ottenuto il mondiale aiuterà tantissimo. Sulle strutture c'è tanto da fare, a parte il nostro stadio e quelli delle altre tre big gli altri vanno sicuramente migliorati, ma tra qualche anno qui ci saranno stadi stupendi come da nessun'altra parte. Qui tutti guardano il calcio, ma c'è la cultura di guardarle nelle loro famiglie, numerose, o al ristorante. E gli stadi non sono sempre pieni, è chiaro che giocare in uno stadio pieno sia diverso da uno stadio mezzo vuoto. E si può migliorare”.

La stagione dell'Al-Nassr?

“Stiamo gettando le basi per tornare a vincere, non so se già quest'anno ma vogliamo tornare in Champions”.



Foto - Matteo Gribaudo/Image Sport

C'è qualche difficoltà nel comunicare le idee tattiche ai suoi giocatori?

“Io sono sempre alla ricerca di fare cose non dico nuove, ma che portino vantaggi rispetto agli avversari che incontri. La mia strategia prevede di trovare soluzioni, quando siamo in possesso palla, per creare dei dubbi agli avversari. Sono entrato morbido, prima ho cercato di valutare e di capire le caratteristiche dei giocatori. Poi in base a quello abbiamo cercato di portare i nostri progetti di gioco e i nostri principi. Sto facendo le stesse cose che facevo in Italia: magari a volte con ritmi diversi, ma credo stiamo lavorando molto bene in questo senso. Abbiamo ottimi dati sia a livello offensivo che difensivo, certo siamo tra le peggiori per concretizzazione e questo è un difetto che abbiamo, su cui stiamo lavorando”.

Ha visto Conceicao da vicino: l'ha colpito qualcosa in particolare?

“Io l'ho incontrato due o tre volte, è sempre difficile giocare contro di lui. Al Porto mi aveva impressionato, credo sia un allenatore con le idee chiare, penso possa fare benissimo al Milan”.

Le manca il Milan?

“Sì e no, non posso continuare troppo al passato. È un top club, lasciarlo non è stato facile ma sto guardando avanti e sto bene dove sono. Se mi guardo indietro mi manca, ma sto bene qui”.

La prima immagine se si guarda indietro?

“Tante, sicuramente la festa scudetto ma penso a tutte le emozioni: si era creato un ambiente per il quale era bellissimo andare a lavorare e giocare. Credo che di base rimanga una cosa: un allenatore va giudicato, con il suo staff, per quello che ha trovato quando è arrivato e per quello che ha lasciato quando è andato via. Sono emozioni che mi rimarranno dentro per sempre: ho imparato tanto dai miei giocatori e da tutti. Ho sbagliato, ma ho sempre imparato: sono uscito dal Milan sicuramente migliore di quello che ero prima di arrivarci”.

Ce lo dice un errore?

“Ne avete scritti tanti... Ce ne sono stati, in Italia chiedete sempre se uno rifarebbe le sue scelte: è una domanda con poco significato, perché uno sceglie sempre per cercare di vincere ed è pagato per prendere delle scelte. Ai miei giocatori dico sempre di non chiedermi perché non giocano: io voglio vincere e



Foto - Matteo Gribaudo/Image Sport

scelgo sempre in base a quello. Poi i risultati condizionano sempre le valutazioni, è così: se uno entra e fa gol è un bel cambio, se prende palo è un cambio sbagliato”.

Ha incrociato Mancini nella sua breve esperienza da c.t. saudita?

“Non ho avuto tempo, non ci siamo visti. È venuto Di Biagio a trovarci, quanto a Mancini non posso giudicarlo perché non ho i parametri per farlo”.

Le piacerebbe allenare la Nazionale italiana?

“Mi piacerebbe tantissimo allenare la Nazionale, però adesso mi piace allenare tutti i giorni e credo di voler continuare nei club”.

Con Inzaghi vi siete rivisti?

“Beh, Simone mi deve sempre ringraziare: ha preso il mio posto alla Lazio e gli ho permesso di fare la grandissima carriera che sta facendo (ride, n.d.r.). Negli ultimi derby è stato quasi sempre contento di incontrarmi... Ma non ci siamo risentiti”.

Pioli is on fire dopo l'Atalanta?

“Beh, quello è stato fantastico. Ho solo pensato fosse un po' presto e ho sperato per una settimana che le cose andassero bene. La cosa bella di Pioli is on fire è che è nata dai giocatori ed è stata presa dai tifosi. Non è facile che accada, i giocatori erano felici quando i tifosi la cantavano”.

IL MILAN VINCE LA SUPERCOPPA!

Leao guida la rimonta sull'Inter: 3-2
Conceição vince subito

di Ivan Cardia inviato a Riyadh

A A distanza di otto anni dall'ultima volta, il Milan torna a vincere la Supercoppa italiana. I rossoneri, nel tifo del pubblico di Riyadh che sin dall'inizio si è schierato con la squadra di Sérgio Conceição, riescono nell'impresa di rimontare l'Inter campione d'Italia. All'Al-Awail Park finisce infatti 3-2 per il Diavolo, che aggancia proprio i nerazzurri di Simone Inzaghi a quota otto affermazioni nel trofeo, una in meno della Juventus. A decidere la serata è soprattutto l'ingresso devastante di Rafael Leao: Conceição, che dopo due

Foto - Daniele Buffa/Image Sport

gare vince subito il primo trofeo da allenatore milanista, si gioca la carta del connazionale quando l'Inter, grazie alle reti di Lautaro e Taremi, sembra avviata a trionfare. Il 10 rossonero fa il bello e il cattivo tempo, imperversa sulla difesa nerazzurra, e ispira una clamorosa rimonta. Supercoppa al Milan.

Lautaro-gol: 1-0 all'intervallo. Il primo tempo è una lunga fase di studio conclusa da un acuto del Toro. Il Milan regge bene possesso e pressing dell'Inter, comunque non troppo convincente. Sparuti squilli nerazzurri: Thiaw chiude su Lautaro, poi Taremi cerca la porta con un molle colpo di testa su tocco morbido di Barella. Reijnders dà segni di vita al quarto d'ora, ma strozza la conclusione col mancino. Altro sussulto quando Dimarco, invitato dal centravanti iraniano, scarica una bella conclusione all'indirizzo della porta di Maignan: pronto il francese. Al 34' la serata perde Calhanoglu, sostituito per un affaticamento all'adduttore destro. Quando lo zero a zero sembra scritto, ecco Lautaro: Mkhitarjan raccoglie un disimpegno errato di Jimenez e apre per Taremi, lasciato troppo solo da Royal. Cross per Lautaro, che controlla, lascia sul posto Theo e Thiaw, infine batte Maignan.



Taremi scappa, Theo e Pulisic firmano la rimonta.

Poi ci pensa Abraham. La ripresa inizia com'è finito il secondo tempo, solo che questa volta segna Taremi: su rilancio di De Vrij, l'iraniano riceve alle spalle di Thiaw e fredda Maignan. Il 2-0 interista, però, accende soprattutto il Milan, anche grazie all'ingresso di Rafael Leao: il portoghese accelera e Mkhitarian lo stende a pochi metri dall'area nerazzurra. Della battuta si occupa Theo: male Sommer, non aiutato dal mezzo liscio di Lautaro, arriva il 2-1 che riapre subito la partita. Infuocata da lì, anche grazie alle scintille fra lo stesso Leao e Barella dopo un fallo del portoghese su Bisseck. Occasioni a ripetizione: Sommer dice no prima a Pulisic (che sbaglia) e poi soprattutto su Morata da due passi. Nel mezzo, il Milan ha anche una clamorosa occasione con Reijnders: a negare il rigore in movimento ci pensa Bastoni con un salvataggio provvidenziale di nuca. Sul fronte opposto, sono Taremi - che arriva in ritardo su un suggerimento di Dumfries - e soprattutto Carlos Augusto, palo e Maignan a dirgli di no, i più pericolosi.





Conceicao aumenta i centimetri con Loftus-Cheek e Abraham, il gol milanista arriva grazie a uno sfondamento sulla corsia mancina: Theo arriva sul fondo e scarica, Pulisic brucia Bastoni e batte Sommer. Quando la gara sembra destinata ai tiri di rigore, ecco l'ennesima accelerazione di Leao: il portoghese scappa sulla destra e scarica per Abraham, che non deve fare altro se non infilare alle spalle di Sommer battuto. È 3-2, vince il Milan.





MARIO RUI SI RACCONTA DOPO L'ADDIO AL NAPOLI

“Sto bene, ma non è stato facile.
Era diventata casa mia”

di Raimondo De Magistri 

Poco dopo la risoluzione del contratto col Napoli, Mario Rui ha scelto TuttoMercatoWeb per raccontare le sue prime sensazioni da calciatore svincolato. E ripercorrere cosa è avvenuto in questi sette anni e mezzo nel club partenopeo.

Come stai?

“Sto bene. Ovviamente non è facile, non è stato semplice firmare l'accordo di risoluzione. Dopo sette anni e mezzo a Napoli non può essere facile: ormai era diventata casa mia. Casa nostra. Ma il calcio è anche questo, le cose da un giorno all'altro possono cambiare ed è importante che tutto sia finito nei tempi e nei modi giusti”.



Questa firma arriva al termine di un 2024 sportivamente parlando assai complicato...

“Difficile, sì. Lo scorso campionato non è stato dei migliori, poi sono stato escluso. Però Napoli ormai era la mia casa: mi ha dato tanto e credo di aver dato altrettanto. Questo è il calcio, tutto può cambiare da un giorno all'altro e ora devo voltare pagina”.

Da grande protagonista del Napoli dello Scudetto a calciatore fuori rosa nel giro di un anno...

“Difficile oggi dare una spiegazione. La scorsa stagione è stata oggettivamente molto complicata e poi è iniziato un nuovo progetto con Antonio Conte”.

Cosa è accaduto col suo arrivo? Ti ha subito comunicato che eri fuori dal progetto?

“Sì, abbiamo parlato fin da subito. Siamo stati molto chiari l'uno con l'altro. Mi ha subito spiegato il suo progetto e poi siamo andati avanti secondo ciò che ci eravamo detti”.

Te l'ha comunicato a Dimaro?

“No, prima. C'erano già stati dei discorsi: è sempre stato molto chiaro nei miei confronti”.



Foto - Daniele Buffa/Image Sport

A quel punto hai attraversato un'estate in cui s'è detto e scritto che hai rifiutato tante offerte. Per quale motivo?

“Questo è oggi per me un tema delicato. Posso dire però che in realtà ho ufficialmente ricevuto e rifiutato una sola offerta”.

Quella del San Paolo?

“Esatto”.

E immagino non sia facile da un giorno all'altro decidere di andare in Brasile...

“Era anche una proposta intrigante, li ringrazio. Ci ho pensato parecchio, ma io sono un padre di famiglia e non sono solo io, non posso pensare e decidere solo per me stesso. C'erano delle dinamiche difficili da gestire e in quel momento non mi sembrava la cosa giusta”.

Chiuso il calciomercato ti sei ritrovato fuori rosa. E ti sei rivolto all'AIC...

“Sì, era il mese di settembre e mi sono rivolto all'Assocalciatori per chiedere delle informazioni. Non mi ero mai trovato in una situazione del genere e non sapevo cosa fare. Mi hanno detto come muovermi e a quel punto sono entrato in contatto col Direttore Manna. E ci tengo a precisare una cosa”.

Prego

“Non ho mai voluto creare problemi a nessuno. Sono uscite tante notizie in cui si parlava di una mia causa nei confronti del Napoli: nulla di più falso. Ho parlato con Manna e siamo rapidamente giunti ad un accordo”.

A quel punto sei tornato ad allenarti con la squadra

“Sì, mi è stato permesso di allenarmi in gruppo e far parte della squadra quando si svolgeva la parte atletica. Poi con l'avvicinarsi della partita bisognava preparare di più la parte tattica e quello bisogna farlo con chi è in lista. Ma gli altri giorni ero in gruppo: per questo voglio ringraziare Conte e il suo staff”.

Com'è stato il tuo rapporto coi compagni in questi sei mesi? È cambiato?

“All'inizio un po' più difficile, quando non ero in rosa avevo orari diversi e li vedevo meno. Poi quando sono stato reinserito in squadra le abitudini sono tornate quelle di prima”.

Cosa ti aspetti ora per il tuo futuro? Preferisci restare in Italia o tornare in Portogallo?

“Difficile. Sono arrivato in Italia nel 2011, la mia carriera calcistica s'è sviluppata e appartiene all'Italia. Detto ciò, sono abituato ad affrontare le sfide e sono aperto a qualsiasi tipo di opportunità: in questi mesi non ho giocato e ho tanta voglia di tornare in campo. Voglio tornare a essere felice”.



Foto - Daniele Buffa/Image Sport

Per tua fortuna, a gennaio tanti club italiani andranno alla ricerca di un terzino sinistro.

“Staremo a vedere, ora sono libero”.

Come stai fisicamente? Sei pronto a tornare subito in campo?

“Fortunatamente sì, me lo permette anche il fisico perché non ho una grandissima stazza. Sono un brevilineo. Mi sono sempre allenato e la parte atletica l'ho sempre fatta. Certo, mi manca il ritmo partita, devo ritrovare le dinamiche di campo che sono diverse da quelle atletiche. Puoi correre quando vuoi ma il ritmo partita è un'altra cosa”.

Tolti questi ultimi sei mesi hai trascorso a Napoli sette anni da assoluto protagonista. Come la descriveresti questa avventura?

“È stato il capitolo calcistico più importante della mia vita. In sette anni sono stato allenato da tre dei dieci top allenatori al mondo: Sarri, Ancelotti e Spalletti. E ora i miei ex compagni ne hanno un altro altrettanto importante. Poi ho avuto compagni fantastici e la fortuna di poter vivere ogni giorno con le persone del Calcio Napoli: dai magazzinieri ai dirigenti. Tutte persone splendide. Sia a livello calcistico che a livello umano sono stati gli anni più importanti”.



Foto - Antonello Sammarco/Image Sport

Cosa ti auguri per il tuo futuro personale e professionale? Stai già pensando alla tua seconda vita una volta appesi gli scarpini al chiodo?

“Non mi piace pensare a lungo termine, vivo il presente e affronto ciò che ho davanti. Mi auguro solo di trovare una squadra e tornare a fare ciò che mi piace, quello che so fare. In futuro non lo so, ma chiaramente dopo tanti anni da calciatore mi piacerebbe restare in questo mondo. Sotto quali vesti, lo vedremo più avanti...”



PEDRO EMANUEL: “ARABIA SAUDITA, I SOLDI CONTANO MA NON SOLO”

Da pilastro difensivo del Porto ad
allenatore giramondo

di Ivan Cardia inviato a Riyadh

A scuola da Mourinho, poi una carriera da allenatore giramondo. Pedro Emanuel è stato, da calciatore, uno dei pilastri difensivi del Porto che sorprese l'Europa. Oggi, dopo aver iniziato la propria carriera da tecnico in Portogallo e aver allenato anche a Cipro, in Spagna e in Egitto, guida l'Al-Fayha, club del massimo campionato saudita. A Riyadh, TuttoMercatoWeb.com lo ha raggiunto per farsi raccontare gli sviluppi del calcio in Arabia Saudita e il suo pensiero sul nuovo Milan di Sergio Conceição, suo compagno di squadra al Porto in passato: “Sono qui dal 2018 e negli ultimi anni ho visto grandi sviluppi del campionato. Soprattutto con l'obiettivo dell'organizzazione della Cop-



pa del Mondo nel 2034: stanno migliorando non solo le strutture, ma tutto quello che sta attorno alla competizione. L'Arabia Saudita vuole che il mondo consideri il suo calcio competitivo, non solo per i grandi giocatori che arrivano dall'estero, ma anche perché qui ci sono grandi squadre, che vincono le competizioni internazionali. I passi in avanti in questi sei anni, dal mio arrivo, sono stati sostanziali, soprattutto sulla qualità del nostro lavoro”.

Le cose migliori e quelle più complicate per chi arriva dall'Europa?

“Penso che la parte più importante per un allenatore sia che ci permettono di fare il nostro lavoro, cioè prendere parte a tutte le decisioni sul club. Non ci considerano solo allenatori, ma manager a 360° e siamo coinvolti in tutto il processo decisionale, sfruttano le nostre conoscenze. La differenza poi la fanno i giocatori, ovviamente, e la parte economica è sicuramente motivo di attrazione. Per il resto, ovviamente, si vive in una cultura diversa: in Europa viviamo di giorno, in Arabia si vive soprattutto di sera e di notte. Ma l'obiettivo è migliorare i giocatori, soprattutto dal punto di vista di una mentalità competitiva e di una resilienza circa i nostri obiettivi. Io sono convinto che la nuova generazione di calciatori sauditi sarà più pronta, si investe tanto nei settori giovanili con un livello molto alto e questo darà i suoi frutti nel tempo”.





Come giudica la stagione del suo club finora?

“Io sono arrivato a inizio dicembre, a campionato fermo. Non siamo in una buona posizione al momento, ma io e il mio staff siamo arrivati per aiutarlo a migliorare la propria classifica: spero che con qualche movimento a gennaio possiamo migliorare le nostre performance e i nostri risultati. Vogliamo evitare la retrocessione e approfitteremo anche del mercato in tal senso”.

Sono i soldi ad attrarre calciatori e allenatori? O ci sono anche motivazioni sportive?

“Ovviamente l'aspetto economico è uno dei motivi principali per i quali i giocatori vengono qui. L'Arabia Saudita vuole portare il proprio campionato nella top ten mondiale, ma per farlo servono tempo e stabilità. C'è bisogno di buoni giocatori, che costano soldi: con questa combinazione si può migliorare la qualità del campionato e di conseguenza portarlo dove il Paese vuole che sia. I soldi sono una motivazione, ma la qualità sta salendo e c'è una prospettiva diversa: io sono arrivato nel 2018 e in quel momento della mia carriera cercavo qualcosa di diverso, che mi ha portato tanti soldi. Ora sono arrivato all'Al-Fayha e vedo un livello alto, sia di giocatori che di strutture, in modo che io e il mio staff, di sei persone, per cui si lavora bene. Non le dico bugie: i soldi contano, ma in questo momento la lega ha fatto grandi passi in avanti. Prima la trasmettevano 7-8 Paesi mediorientali, adesso si parla di oltre 100 Paesi nel mondo che trasmettono le partite all'estero”.

La Serie A è molto seguita?

“Il campionato più seguito è la Premier League, è anche un modello organizzativo. Poi ci sono gli altri campionati”.

Ha giocato con Conceição al Porto, è l'uomo giusto per il Milan?

“Per me è stato un ottimo compagno ed è un grande amico. Oggi è un grande allenatore: le qualità che ha e le fantastiche stagioni che ha vissuto al Porto gli danno la tranquillità e gli standard di cui una squadra come il Milan ha bisogno per tornare a vincere. In sette anni al Porto, Sergio è migliorato tanto come allenatore: questo è l'obiettivo di qualsiasi tecnico, migliorare ogni giorno attraverso il proprio lavoro. Questa è una bella sfida per lui e penso che abbia aspettato una cosa del genere. Inoltre conosce bene il calcio italiano e la cultura, avendo giocato in Serie A per anni: parla la lingua, ha buoni giocatori. Ci sono tutte le condizioni perché possa lavorare bene”.

Quanto è attesa in Portogallo la definitiva consacrazione di Rafael Leao?

“Tutti i portoghesi aspettano il momento in cui diventerà uno dei migliori giocatori al mondo. Ha qualità fantastiche, è un giocatore che può fare la differenza in qualsiasi squadra e contro qualsiasi avversario. Deve essere più continuo: so che ha avuto qualche infortunio, ma da tifoso portoghese e suo nello specifico posso dire che non vediamo l'ora. È nell'età giusta per diventare cruciale per il Milan e anche per la nazionale: credo che aiuterà

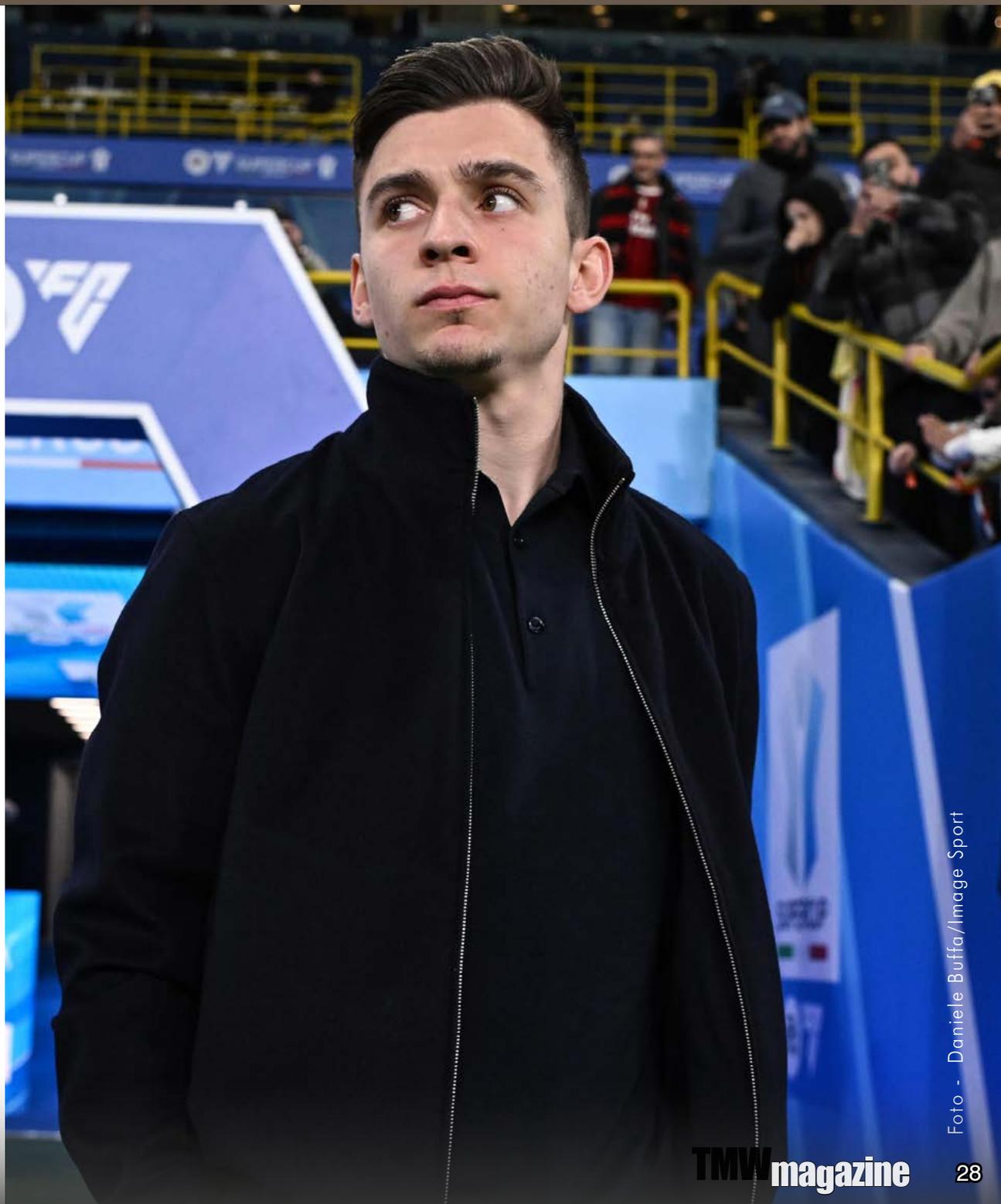


Foto - Daniele Buffa/Image Sport

Sergio a riportare i rossoneri nelle posizioni che vogliono raggiungere. È sempre stato un grande club e lo è tuttora, deve lottare sempre per i primi posti in classifica e in questa stagione finora non è successo”.

E quali sono le aspettative dei tifosi portoghesi su Francisco Conceição?

“È una situazione diversa, è una giovane promessa. Ha grandi qualità, diverse da quelle di Leao: è un giocatore da uno contro uno, mette più energia nella partita. Ci sono grandi aspettative su di lui, specialmente adesso che sta giocando nella Juventus dopo alcune buone stagioni al Porto. È un giocatore diverso, magari in questo momento non è una prima scelta per la nazionale, ma è sempre lì. È appassionato: può fare la differenza in quello che fa, ma deve ancora crescere e gli va dato tempo”.

Quanto José Mourinho ha influenzato la sua carriera da allenatore?

“Parliamo dello Special One, da sempre. È un allenatore che ha sempre ispirato le persone attorno a sé affinché diventassero sempre migliori, sia i calciatori che gli allenatori. Ho imparato tantissimo da lui, è stato una delle ragioni per le quali ho pensato di diventare allenatore. Ti faceva capire il gioco, era una parte centrale del suo lavoro, e ti faceva pensare di poter vincere tantissimo. Cosa che gli è riuscita spesso, nella sua fantastica carriera, vincente in tanti Paesi. A volte le persone dimenticano quello che ha fatto”.



Foto - www.imagephotoagency.it

FIENGA: “VI RACCONTO L’AL-NASSR”

Viaggio a casa di Cristiano Ronaldo
e Brozovic

di Ivan Cardia inviato a Riyadh

Viaggio a casa di Cristiano Ronaldo. A Riyadh, TuttoMercatoWeb ha potuto visitare le strutture dell'Al-Nassr, la formazione della capitale saudita di cui fanno parte, fra gli altri, CR7 e l'ex interista Marcelo Brozovic. E che parla italiano, non solo grazie a loro: l'amministratore delegato è Guido Fieniga, ex Roma che nelle prossime settimane saluterà il club per assumere un ruolo di coordinamento degli investimenti sportivi di PIF, il fondo sovrano dell'Arabia Saudita. Ma c'è anche Luca Antonini, di recente nominato allenatore dell'Un-



der-17. Italiani, europei in generale, su cui le società arabe puntano anche e soprattutto per il know-how. La strada è lunga: l'assegnazione dei mondiali per il 2034 ha prolungato gli obiettivi oltre Vision 2030, il progetto che dovrebbe mettere Riyadh al centro dello sport mondiale, e non solo di quello.

Strutture e segreti europei. Fondato nel 1955, l'Al-Nassr è uno dei club più tifati in Arabia Saudita: la rivalità più accesa è con l'Al Hilal di Neymar e Milinkovic-Savic. Da qualche anno gioca le sue partite nell'Al-Awall Park, lo stadio che ha ospitato le gare della Supercoppa italiana, ma il suo quartier generale resta a Tuwaiq. Per ora: in futuro si sposterà nel l'avveniristico Qiddiya Stadium, e in progetto vi è anche la costruzione di un nuovo centro sportivo, sempre più concentrato sul calcio.

Attualmente, l'Al-Nassr è una polisportiva da 21 sport diversi. C'è di tutto, dal sollevamento pesi al nuovo, c'è anche la pallavolo: i ragazzi, quando fanno punto, esultano col SIUUU di Ronaldo. Non un caso: l'arrivo del portoghese ha cambiato tante cose. Ha portato più attenzione alla nutrizione, con l'arrivo dello spagnolo





Pablo, ma anche a una maggiore attenzione all'allenamento fisico. E al recupero: le grandi vasche piene di ghiaccio sono una novità recente, introdotta proprio da CR7 che, dopo gli allenamenti, convince tutti i compagni ad affiancarlo.

Nel tempo, del resto, sono stati fatti grandi passi in avanti. Il modello, complice la presenza di Fienga, è italiano: passeggiando per lo studio televisivo - dove campeggia anche il logo di Dazn, che di recente ha chiuso una partnership commerciale col club - almeno in parte può sembrare di visitare Trigoria. Tra le novità introdotte sul modello europeo, oltre all'obiettivo di fare del club una realtà sempre più votata al calcio, la maggiore attenzione al settore giovanile. Dove i presupposti sono buoni: spesso gli allenamenti sono quasi congiunti, la metodologia è la stessa della prima squadra, l'idea è di arrivare al 2030 (o 2034) con una generazione abituata al calcio molto più dei propri antenati. Anche grazie al know-how italiano.

Le parole di Guido Fienga. L'ex ad della Roma, come detto, è prossimo a cambiare ruolo: tra i suoi obiettivi, anche la formazione di un nuovo CEO saudita. L'obiettivo di lungo periodo, del resto, è quello: sfruttare

le conoscenze europee per creare un calcio locale davvero competitivo. "Stiamo rinnovando il club, io da dodici mesi mi occupo della gestione e dello sviluppo del club. Posso dire che la prima parte della rifondazione è terminata, è una società che ha tutto quello che un club di livello in Europa ha - dice Fienga - dalla nutrizione alla palestra, che abbiamo sviluppato insieme a Technogym, allo spogliatoio: abbiamo sponsor internazionali, gli studi Tv dove abbiamo lanciato Nassr-TV, abiti italiani. Dobbiamo crescere ma, partendo da un'organizzazione definita, la seconda fase sarà di espanderla con dei successi che arrivano presto. Abbiamo Cristiano Ronaldo e la cosa aiuta tantissimo: non è solo il giocatore che tutti conoscete, ma una persona fortemente coinvolta nel progetto. Io lavoro con lui per sviluppare delle idee che possano aiutare il club. È delicato da gestire, essendo la persona più nota al mondo, ma è un piacere lavorare con lui".



MARIO SCONCERTI

Il ricordo e tributo di
Radio FirenzeViola TV



Il 17 dicembre 2022 scompariva la firma storica del giornalismo italiano e grande tifoso della Fiorentina, Mario Sconcerti. Firenzeviola e Radio Firenze Viola lo hanno ricordato con una giornata dedicata alla grande figura del decano, fin dalle prime ore del mattino, con contributi e ricordi del suo impatto sull'emittente e sul mondo della Fiorentina.



Il ricordo della figlia Martina: “Ecco cosa mi manca”.

A fare un ricordo di Mario Sconcerti, celebre giornalista, scomparso esattamente due anni fa, è stata la figlia Martina.

Martina Sconcerti: “Al di là della mancanza personale, sento una grossa mancanza intellettuale, perché è difficile trovare persone nutrienti per la propria mente. La conversazione in cui uno si sente in discussione, la critica costruttiva mi manca. Spero in futuro di ricordarlo nel giorno della sua nascita più che in quello del suo addio. Mi ha insegnato a essere molto combattiva. Io giornalista? L'ho rifiutato categoricamente, non volevo essere ‘la figlia di...’. È molto difficile essere più bravi di chi è venuto prima, io volevo una mia identità professionale. È la professione però che ha inseguito me, perché oggi faccio formazione alle aziende e faccio tanto uso delle parole”.



Polverosi e l'aneddoto su Sconcerti: "Quella volta a Bruxelles..."

Il giornalista Alberto Polverosi si è unito nel ricordo.

"Mario ti diceva 'Guarda la Fiorentina fa schifo', tu gli dicevi che non era così, ma poi uscivi dalla discussione che la pensavi come lui. Aveva questa forza. Io sono convinto che sia la moglie Rosalba l'anima che ha guidato Mario. Si era auto-inviato a Bruxelles nel 1984, la Fiorentina ne prese 6 e arrivammo in albergo prima della partita dove c'era la Fiorentina e si trovò un gruppetto di tifosi. Eravamo 4 giornalisti contro una dozzina di tifosi. Riconobbero Mario, che aveva bastonato la Fiorentina sul giornale e lo accusarono di questo, ma lui rispose per le rime alle critiche. Se non lo portavamo via, chissà cosa sarebbe successo. Ma Sconcerti era uno che all'improvviso ti diceva di volenti bene".



Matteo Marani ricorda Sconcerti: “Fuoriclasse della professione”

Il Presidente della Lega Pro e volto di Sky Sport, Matteo Marani ha ricordato con queste sue parole Mario Sconcerti.

“Penso sempre a cosa avrebbe detto Mario, al suo pensiero, a come avrebbe commentato una domenica sportiva. Fuoriclasse della professione, una figura che nasce raramente: persone come lui si contano sulle dita di una mano. Mario Sconcerti apparteneva alla più grande tradizione del giornalismo sportivo italiano ed è stato qualcosa di straordinario. Ha toccato vette assolute di giornalismo. Lui è stata la storia di Firenze e del giornalismo sportivo italiano, ho avuto modo di stare accanto a lui negli anni a Milano. Andavamo a cena spessissimo, lavoravamo insieme a Sky, chiacchieravamo di tutto. Dal calcio

alla letteratura, si parlava di Gianni Brera.

Per me è stato un modello, al di là del mestiere. Mario mi diceva alcune cose che ancora oggi mi ricordo. Mi diceva “ogni giorno che passa devi imparare una cosa nuova”. Lui aveva un quadernino dove si appuntava le cose. Poi mi diceva “quando ti viene sonno, mangia qualcosa, così ti passa e continui a leggere”. Una volta eravamo insieme a Coverciano e, durante un dibattito con gli allenatori, un tecnico fece un’uscita sbagliata. Mario gli rispose in modo chiaro e diretto, tanto che quell’allenatore di fama internazionale non riuscì a replicare. È stato un polemista straordinario in televisione, capace di crescere tante generazioni di giornalisti. Ha fondato numerose redazioni ed è stato un campione universale, un giornalista unico.”.



ALDO AGROPPI ADDIO A UN SIMBOLO DEL CALCIO ITALIANO

L'ex calciatore e allenatore si è spento a 80 anni: la sua carriera, tra successi sul campo e schiettezza fuori, ha lasciato un segno indelebile.



Il calcio italiano saluta una delle sue figure più iconiche: Aldo Agropi si è spento a 80 anni, nella sua Piombino natale il 2 gennaio 2024. La notizia del suo decesso, dell'ex centrocampista, allenatore e opinionista televisivo, ha gettato nel lutto il mondo dello sport, privandolo di un protagonista che ha attraversato generazioni con il suo carattere sincero e la sua passione per il pallone.



Foto - Federico De Luca

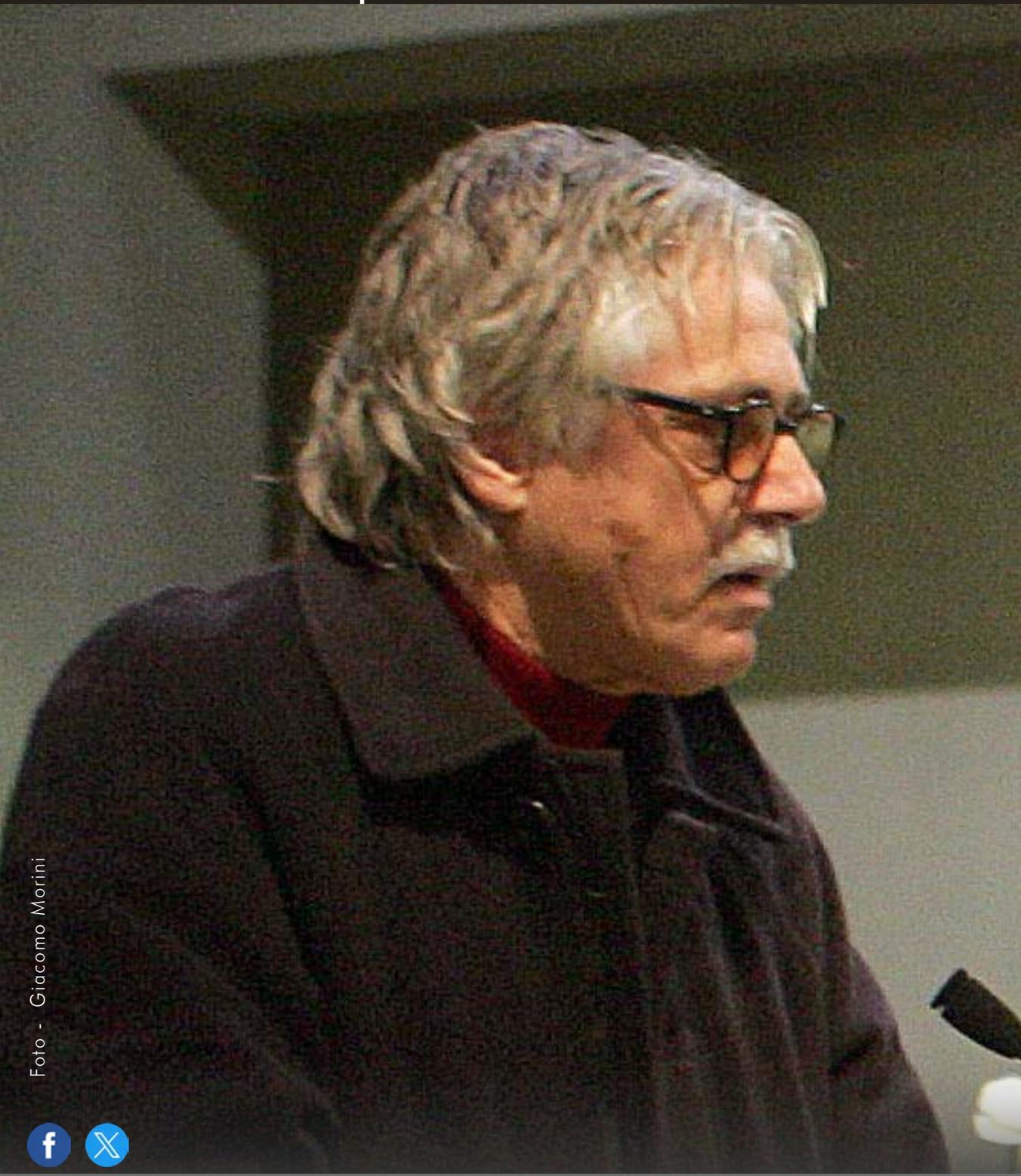


Foto - Giacomo Morini

Un centrocampista di talento e sacrificio

Aldo Agropi ha iniziato la sua carriera calcistica nelle file del Piombino, la squadra della sua città natale. Dopo aver militato nel Potenza e nella Ternana, è stato notato dal Torino, che ne ha intuito il potenziale. Dotato di grinta, visione di gioco e capacità di recupero palla, Agropi si è distinto come centrocampista di sostanza e qualità. La sua capacità di sacrificarsi per la squadra e il suo spirito combattivo lo hanno reso un elemento imprescindibile per ogni formazione in cui ha militato, guadagnandosi il rispetto di compagni e avversari.

La carriera da calciatore: un cuore granata

Aldo Agropi ha lasciato un'impronta indelebile soprattutto con la maglia del Torino. Approdato alla squadra granata dopo le esperienze iniziali con il Piombino e il Potenza, Agropi esordì in Serie A il 15 ottobre 1967 in un Torino-Sampdoria 4-2. Fu una giornata agrodolce: il suo debutto coincise infatti con la tragica morte di Gigi Meroni, leggenda del club. Nonostante questo inizio segnato dal dolore, Agropi divenne presto una colonna portante del Torino, collezionando 278 presenze e vincendo due Coppe Italia (1967-1968 e 1970-1971).

Ma il vero apice della sua carriera arrivò nel 1975-1976, quando contribuì alla conquista di uno storico scudetto per il Torino. Un trionfo che lo consacrò tra i grandi del club, rappresentando per i tifosi il simbolo del "Vecchio Cuore Toro". Agropi vestì anche le maglie di Genoa, Ternana e Perugia, dove chiuse la carriera da calciatore con il ruolo di capitano. Meno fortunata, invece, la sua parentesi in Nazionale, dove collezionò solo 5 presenze, trovandosi "chiuso" da campioni come Mazzola e Rivera.

Dalla panchina ai microfoni: l'altra faccia di Agropi

Conclusa la carriera da giocatore, Agropi non si allontanò dal calcio, dedicandosi alla panchina. Il suo debutto come allenatore avvenne con le giovanili del Perugia, ma fu con il Pisa di Romeo Anconetani che raggiunse uno dei momenti più alti della sua carriera da tecnico. Nella stagione 1981-1982, infatti, guidò la squadra nerazzurra alla promozione in Serie A, cementando il suo nome nella storia del club toscano.

Agropi allenò anche Pescara, Padova, Fiorentina, Como e Ascoli, alternando momenti di successo a difficoltà. Nel 1984-1985 con il Perugia registrò un record ancora imbattuto: una sola sconfitta in un intero campionato di Serie B. La sua ultima esperienza da allena-



tore risale alla stagione 1992-1993, quando tornò sulla panchina della Fiorentina.

Parallelamente, Agroppi divenne un volto noto della televisione, lavorando come opinionista per la Rai. La sua schiettezza e il suo stile diretto lo resero una presenza amata e controversa, capace di accendere il dibattito con commenti sinceri, a volte spigolosi. Per molti, Agroppi incarnava l'essenza del calcio genuino, lontano dalle logiche del business moderno.

Un uomo semplice e autentico

Chi lo ha conosciuto lo descrive come un uomo semplice, genuino fino alla rudezza, ma sempre autentico. Questa stessa sincerità lo ha accompagnato sia dentro che fuori dal campo, facendolo amare dai tifosi e rispettato dai colleghi. Agroppi non si è mai nascosto dietro alle convenzioni: "Diceva quello che pensava e pensava quello che diceva", un'attitudine che lo ha reso unico nel panorama calcistico italiano.



Foto - Federico De Luca

Il suo legame con il Torino e con la sua Piombino natale non è mai venuto meno, rimanendo per lui punti fermi in una vita segnata dalla passione per il calcio. In un'epoca in cui il pallone sembra sempre più distante dalle emozioni di un tempo, Agroppi rappresentava un ponte tra passato e presente, tra un calcio romantico e uno moderno.

L'eredità di Agroppi

Con la scomparsa di Aldo Agroppi, il calcio italiano perde non solo un pezzo di storia, ma anche un testimone di valori autentici. La sua carriera, dalle oltre 300 partite disputate a livello professionistico alle esperienze da allenatore, è un esempio di dedizione e amore per questo sport. Il suo ricordo rimarrà vivo nelle menti di chi lo ha visto giocare, guidare squadre dalla panchina o ascoltato in televisione. Aldo Agroppi se ne va, ma lascia dietro di sé un'eredità fatta di emozioni, successi e autenticità. Un simbolo di un calcio che forse non c'è più, ma che continua a vivere nel cuore di chi ama questo sport.

“UN UOMO, UN CAMPIONE, GIANLUCA VIALLI”

A Genova inaugurata la mostra dedicata al Museo Samp Doria

di Andrea Piras

Gianluca Vialli e i tifosi della Sampdoria. Un legame indissolubile che nessuno potrà mai cancellare. E nel giorno della sua scomparsa, esattamente due anni fa, il Museo Samp Doria ha deciso di dedicare all'ex attaccante, protagonista con la squadra presieduta da Paolo Mantovani e allenata da Vujadin Boskov della conquista dello scudetto, di tre Coppe Italia, di una Supercoppa Italiana e di una Coppa delle Coppe a cavallo tra gli anni '80 e gli anni '90, una mostra dal titolo "Un Uomo, un Campione, Gianluca Vialli". Il 5 gennaio nella Sala Archeologica dei Giardini Luzzati nel centro storico della città fra i caratteristici caruggi il taglio del nastro.



Il ricordo degli ex compagni

Tante immagini di quando giocava con la maglia blucerchiata, ma anche l'abbraccio diventato un simbolo della vittoria dell'Italia all'Europeo del 2021 in finale contro l'Inghilterra. E le casacche di Cremonese, Samp (naturalmente) e della Juventus con cui nel 1996 a Roma alzò al cielo la Champions League. "Un leader, un amico e un compagno - ha ricordato Marco Lanna -. Personalmente una delle tante guide quando entrai nella Samp da ragazzino. Bastava guardarlo e imparavi qualcosa".

"Le foto rispecchiano quello che Luca Vialli è stato per noi sampdoriani - prosegue Attilio Lombardo -. Per noi è stato anche un fratello che ci manca tanto. Luca per tutti noi è stato un riferimento".

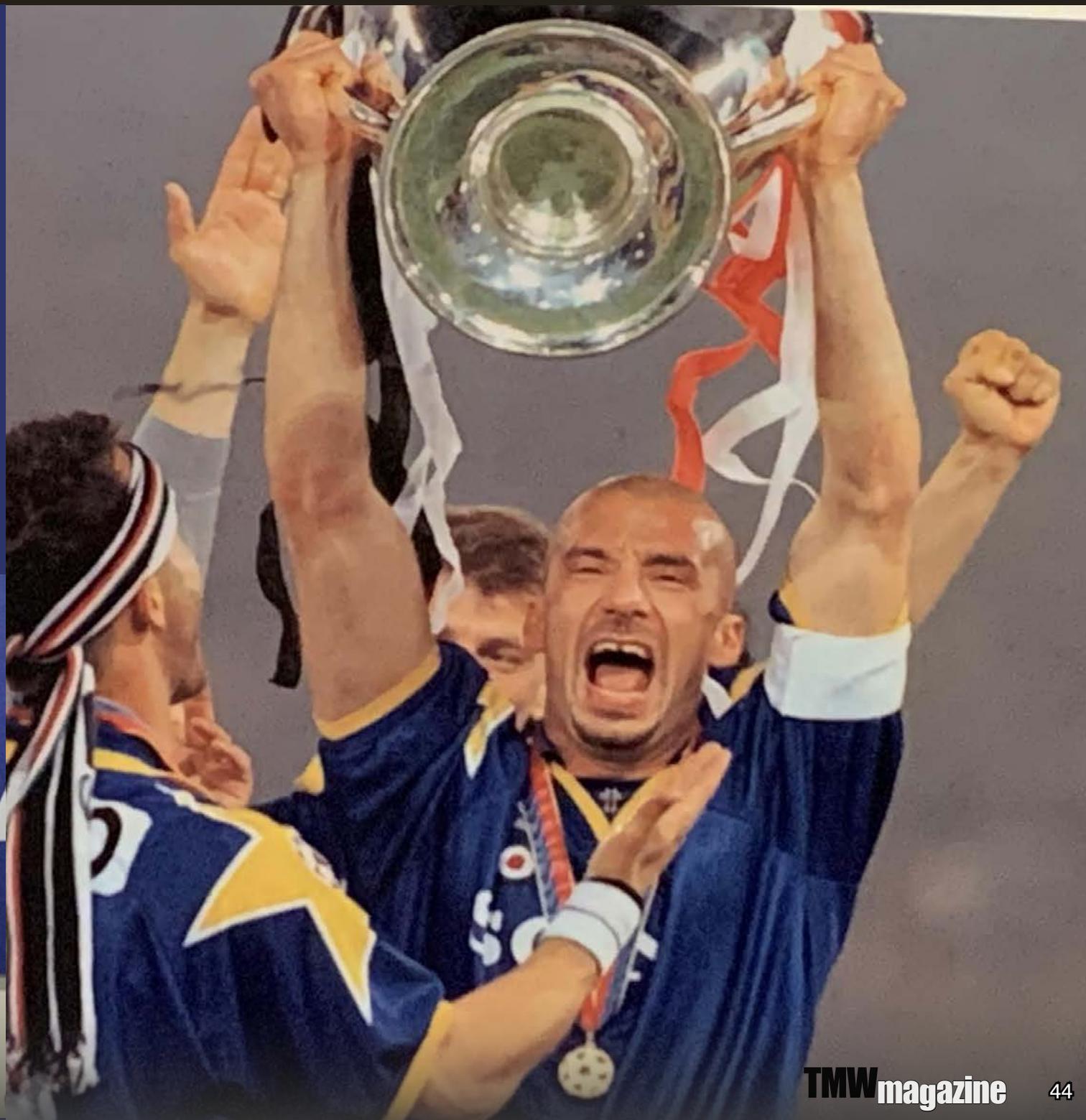
"È stata una persona che nel momento della malattia - ha sottolineato Giovanni Invernizzi - ha dato tantissimo agli altri. Non ricordo una volta in cui gli ho scritto un messaggio e non ha risposto nel giro al massimo di mezza giornata".



Le parole di Quagliarella e del nipote Riccardo

“Luca per me, come per tutti - ha raccontato Fabio Quagliarella dal palco - è stato un punto di riferimento e una persona eccezionale. Ho un messaggio che tengo ben custodito sul mio telefono dopo una doppietta che ho fatto alla Fiorentina. Viali era una persona rispettabili e seria. E a me piacciono persone come lui”.

“Luca l’ho visto solo in videocassetta - ha ricordato il nipote Riccardo - provavo ad imitare le sue rovesciate quando ero bambino”



UEFA WOMEN'S EURO 2025

L'Italia Femminile e la sfida Mondiale

di Tommaso Maschio

C Con il sorteggio dei gironi ormai definito, la Nazionale femminile italiana si prepara a scrivere una nuova pagina di storia nell'UEFA Women's EURO 2025, che si terrà in Svizzera dal 2 al 27 luglio. Inserite nel Gruppo B, le Azzurre affronteranno Spagna, Belgio e Portogallo in un cammino che si preannuncia stimolante e ricco di insidie. Andrea Soncin, C.T. della Nazionale, si è detto fiducioso: *"Il nostro è un percorso difficile, ma abbiamo piena fiducia nelle nostre potenzialità"*.



Foto - uttoSalernitana.com

UN CAMMINO DI FERRO NEL GRUPPO B

Il calendario della fase a gironi prevede il debutto dell'Italia il 3 luglio a Sion contro il Belgio, una squadra che negli ultimi anni ha mostrato grande crescita e competitività. Il secondo appuntamento sarà il 7 luglio a Ginevra contro il Portogallo, una formazione che pratica un calcio moderno e dinamico. La sfida conclusiva del girone vedrà le Azzurre opposte alla Spagna, campionessa del mondo in carica, l'11 luglio a Berna.

Il C.T. Soncin ha analizzato le avversarie con attenzione: "La Spagna è una squadra che conosciamo bene; sarà una partita complessa, ma abbiamo dimostrato di poter competere ad alti livelli. Il Belgio è ricco di talento, mentre il Portogallo è una formazione emergente con giocatrici di rilievo".

La storia della Nazionale femminile italiana è ricca di successi, ma anche di sfide difficili. Dopo la delusione nella fase a gironi dell'Europeo 2022 e della Coppa del Mondo 2023, le Azzurre sono pronte a riscattarsi. Con un gruppo giovane e talentuoso, guidato dall'esperienza di giocatrici come Manuela Giugliano, miglior marcatrice della fase di qualificazione con tre gol, l'Italia punta a superare le aspettative.





Nei confronti diretti con le avversarie del Gruppo B, i precedenti sorridono alle Azzurre. Contro la Spagna, l'Italia ha vinto 12 delle 20 partite disputate. Il Belgio rappresenta una sfida più recente, avendo estromesso le Azzurre dall'Europeo 2022. Il Portogallo, invece, non è mai stato affrontato in una fase finale, ma l'Italia ha un bilancio positivo nei match precedenti.

UN EUROPEO DAI NUMERI RECORD

L'edizione 2025 dell'Europeo femminile sarà la più ricca di sempre. La UEFA ha stanziato un montepremi complessivo di 41 milioni di euro, con un incremento del 156% rispetto al 2022. Ogni squadra qualificata riceverà una quota iniziale di 1,8 milioni di euro, a cui si aggiungeranno bonus legati ai risultati. Le vincitrici delle fasi a gironi, ad esempio, potranno guadagnare fino a 100.000 euro per ogni vittoria. Parte del montepremi sarà destinato direttamente alle giocatrici e ai club di appartenenza. Anche i tagliandi venduti per il torneo hanno raggiunto numeri importanti: complessivamente in tutte le fasi di vendita sono stati acquistati più di 300.000 biglietti.

Foto - Imago/Image Sport

Il Calendario

Con un calendario serrato e una competizione che promette spettacolo in ogni partita, l'Italia femminile ha davanti a sé un'opportunità unica per dimostrare il proprio valore. La Svizzera sarà il palcoscenico di un torneo che potrebbe rappresentare un punto di svolta per il calcio femminile italiano, con l'obiettivo di raggiungere nuovi traguardi,

GIOVEDÌ

3

LUGLIO

BELGIO - ITALIA (18:00, SION)
SPAGNA - PORTOGALLO (21:00, BERNA)

LUNEDÌ

7

LUGLIO

SPAGNA - BELGIO (18:00, THUN)
PORTOGALLO - ITALIA (21:00, GINEVRA)

VENERDÌ

11

LUGLIO

ITALIA - SPAGNA (21:00, BERNA)
PORTOGALLO - BELGIO (21:00, SION)

GRUPPO A



SVIZZERA



NORVEGIA



ISLANDA



FINLANDIA

GRUPPO B



SPAGNA



PORTOGALLO



BELGIO



ITALIA

GRUPPO C



GERMANIA



POLONIA



DANIMARCA



SVEZIA

GRUPPO D



FRANCIA



INGHILTERRA



GALLES



PAESI BASSI

PARMA '92/'93

L'INDIMENTICABILE STAGIONE

Il trionfo europeo e non solo

La stagione '92-'93 per il Parma fu una delle più memorabili. Perché fu la prima volta che il club emiliano si aggiudicò una coppa europea, la Coppa delle Coppe. Grazie alla vittoria l'anno precedente della Coppa Italia, la squadra allora allenata da Nevio Scala si presentò al torneo come la cenerentola ma con un percorso incredibile arrivò in finale e batté l'Anversa per 3-1.



**STORIE
DI
CALCIO**

Ascolta
il podcast





Foto - Federico De Luca

Fu la ciliegina sulla torta di un'annata da ricordare, che vide il Parma chiudere al 3° posto in Serie A, mentre le delusioni furono il ko col Milan nella Supercoppa Italiana e l'eliminazione ai quarti in Coppa Italia per mano di quella Juve che negli anni seguenti fu una delle grandi avversarie dei gialloblù.

A raccontare a TMW Radio questa stagione, a Storie di Calcio, sono stati alcuni protagonisti dell'epoca e di quella finale di Coppa delle Coppe a Wembley come Alessandro Melli e Stefano Cuoghi.

Alessandro Melli: "Stava nascendo una squadra sempre più convinta dei propri mezzi. C'erano giocatori che erano stati protagonisti già in B, ma che arrivarono anche in Nazionale. La società poi inserì degli elementi nuovi nei punti in cui eravamo carenti, e lo fece sempre in maniera oculata, sbagliando poco. Visto lo spirito, eravamo consapevoli che potevamo battere chiunque. La vittoria della Coppa Italia dell'anno precedente fu il primo tassello importante



del nostro percorso, che era partito da lontano. Siamo saliti di grado ogni anno, da quando siamo arrivati in Serie A nel 1989. La vittoria della Coppa Italia ci diede la consapevolezza che eravamo forti. Si vedeva che avevamo i mezzi per competere ovunque. Forse solo lo Scudetto non era alla nostra portata, visto che c'era il Milan degli invincibili, ma per il resto avevamo i mezzi per emergere. La Coppa delle Coppe? Come spesso succede, ci vuole anche di fortuna. Al primo match riuscimmo a vincere solo al ritorno 1-0, giocando non benissimo. Poi però la convinzione salì partita dopo partita. In semifinale incrociammo l'Atletico Madrid e per noi fu la vera finale. A Madrid andammo sotto ma la ribaltammo con due gol bellissimi nella ripresa. Al ritorno giocammo un po' con la paura, ma alla fine arrivammo alla finale con l'Anversa. A Wembley fummo stupiti di ritrovare loro ma non avemmo mai dubbi sul risultato finale. Non era presunzione ma consapevolezza dei nostri mezzi. Il mio gol del 2-1? Ricordo tutto benissimo. Il loro portiere mi fece una

parata all'inizio, poi dopo l'1-1 abbiamo avuto 5 minuti in cui abbiamo perso le misure ma poi ci siamo ripresi e feci il gol su cross di Osio. E mi annullarono anche un gol bellissimo, che non mi è andato ancora giù. Peccato poi non aver concretizzato quelle 2-3 occasioni che mi ero creato nella ripresa, ma per fortuna Cuoghi chiuse i conti. Fu una vera favola, soprattutto per chi come me partì col Parma dalla Serie C".

Stefano Cuoghi: "Quella vittoria della Coppa delle Coppe è sempre viva nei miei pensieri. Fu un'annata trionfante, ebbi la fortuna di segnare in uno stadio mitico, ma rimane un ricordo per tutti noi, non solo giocatori ma per i tifosi. Per me fu l'apice di un qualcosa di impensabile fino a poco tempo prima. In tanti dicevano che eravamo normali ma in realtà eravamo davvero forti. Rimane il top insieme alla vittoria della Coppa Italia dell'anno precedente. Un'esperienza con compagni straordinari con cui raggiunti vette per me impensabili. Partimmo senza grandi ambizioni, invece raggiungemmo grandi traguardi. E finii la mia carriera come meglio non potevo. Dall'alto mi hanno voluto premiare per la mia dedizione".



ROMA-LECCE

20 APRILE 1986

La storia di uno Scudetto
buttato via

Il 20 aprile 1986 è una data che i tifosi della Roma ricorderanno per sempre. È il giorno in cui la squadra di Sven Goran Eriksson buttò via contro un Lecce già retrocesso uno Scudetto, che forse avrebbe cambiato la storia del club giallorosso. E invece sancì poi un lento declino, prima del riscatto firmato Fabio Capello nel 2001. Alla penultima giornata Roma e Juventus erano appaiate a quota 41 punti in classifica, ma i giallorossi viaggiavano

**STORIE
DI
CALCIO**

Ascolta
il podcast





sulle ali dell'entusiasmo dopo una grande rimonta nei confronti dei bianconeri. I capitolini ospitano il Lecce, già retrocesso matematicamente, mentre la squadra di Trapattoni sfida il Milan, in corsa per un posto in Coppa UEFA. I giallorossi la sbloccano al 7', con un'incornata di Graziani. Sembra il via a un assolo che può dire Scudetto, invece in soli otto minuti i pugliesi ribaltano la situazione grazie a Di Chiara e a un rigore di Barbas, che poi trova anche il bis. A nulla vale il 3-2 di Pruzzo a 8' dalla fine. È troppo tardi: con la Juve che vince col Milan 1-0 è sorpasso dei bianconeri, che poi nel turno successivo non cadranno nello stesso tranello e porteranno a casa il titolo.

A Storie di Calcio si racconta proprio quella giornata, che ormai è diventata uno dei momenti chiave della storia giallorossa ma che è di diritto nella storia della Serie A. A ricordare quella sfida alcuni dei protagonisti sul campo come Pedro Pasculli, Antonio Di Carlo e Alberto Di Chiara.



Pedro Pasculli: “Mi torna in mente la tristezza dei tifosi romanisti, la disperazione della squadra. Eravamo già retrocessi ma ci trovavamo davanti a 80mila persone e volevamo far capire che non scherzavamo. Ci hanno sottovalutato e noi abbiamo chiuso la prima frazione sul 2-1. Noi giocavamo tranquilli, senza pensieri e abbiamo fatto anche il 3-1. Pruzzo poi trova nel finale il gol ma abbiamo continuato a fare la nostra partita ma abbiamo resistito molto bene. Ci è dispiaciuto per la Roma, nessuno ci ha attaccato perché non abbiamo fatto la partita della vita ma una sfida normale”.

Antonio Di Carlo: “Ricordare quel giorno? È una ferita ancora aperta. Fu un campionato entusiasmante, recuperammo 8 punti alla Juventus, fu un girone di ritorno clamoroso e poi contro il Lecce doveva essere una festa. Si pensava già allo Scudetto, eravamo sicuri di vincere invece si è spenta la luce. La tensione, la paura di perdere il titolo, ci ha giocato un brutto scherzo. Abbiamo perso un sogno. Fa ancora male pensare a quella partita”.

Alberto Di Chiara: “Il 20 aprile 1986 era la prima volta che affrontavamo io e mio fratello la Roma all'Olimpico. C'era un'atmosfera magica e mai nessuno si poteva aspettare che si potesse tramutare in una tragedia calcistica. L'abbiamo vinta e giocata bene, contro la Roma di Conti, Pruzzo, Eriksson. Sono quelle partite che lasciano il segno. Fu una partita stregata per la Roma, nonostante fosse andata in vantaggio. Sembrava che potessero fare di un sol boccone il Lecce. Pareggiai la partita e uscimmo fuori portandoci sul 3-1. Io doveti tornare insieme a mio fratello scortato a casa addirittura”.



RADIO FIRENZE VIOLA

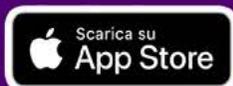


Leggila, ascolta, guarda

LIVE
TUTTI I GIORNI



CLICCA QUI!



SCARICA L'APP



WWW.RADIOFIRENZEVIOLA.IT

Il Disastro di Ibrox del 1971

Quando il Tifo si Trasforma in Tragedia

Un Old Firm segnato dal dramma: 66 vite spezzate e una rivalità eterna travolta dalla tragedia sulle gradinate di Glasgow.

02

ALMANACCO DEL CALCIO

1971

01



another 108 injured—three critically
in Britain's biggest-ever football
tragedy at Ibrox Park, Glasgow,
yesterday.

66 KILLED IN IBROX DISASTER

Il 2 gennaio 1971 è una data scolpita nella memoria di Glasgow, una città divisa ma vibrante, che quel giorno fu teatro di una delle più grandi tragedie sportive della storia. All'Ibrox Stadium, casa dei Rangers, si giocava l'attesissimo Old Firm contro gli acerrimi rivali del Celtic. In quella giornata, dove passione e rivalità calcistica avrebbero dovuto trovare spazio sul campo di gioco, un terribile evento trasformò la festa del calcio in un lutto collettivo.

Gli 80.000 spettatori stipati nello stadio assistevano a una partita intensa ma bloccata, destinata apparentemente a concludersi a reti inviolate. Tutto cambia nell'ultimo minuto di gioco. Gli ospiti del Celtic segnano, spezzando l'equilibrio e lasciando i tifosi di casa attoniti. Alcuni, sconsolati, iniziano a lasciare gli spalti, diretti verso la famigerata "Stairway 13", un'uscita ripida e stretta. Ma in un colpo di scena che sembrò scritto dal destino, Colin Stein, attaccante dei Rangers, trova il gol del pareggio. La gioia incontenibile dei sostenitori di casa si trasforma in un'ondata

caotica: chi aveva lasciato lo stadio tenta di tornare indietro, mentre chi scendeva continua a farlo. In un attimo, la folla si trasforma in una forza inarrestabile.

Sulla Stairway 13 si scatena il panico. Un bambino cade dalle spalle del padre, un movimento che innesca una reazione a catena. Decine di persone si trovano schiacciate, bloccate in una calca mortale. Le barriere di sicurezza cedono sotto la pressione. Quando il caos si placa, il bilancio è spaventoso: 66 persone hanno perso la vita, tra cui molti giovani, e più di 200 risultano ferite. Tra le vittime, spicca una storia particolarmente tragica e simbolica: quella di Margaret Ferguson, l'unica donna a perdere la vita quel giorno. Margaret, diciottenne di Maddiston, era una fervente tifosa dei Rangers.

Il disastro del 1971 non fu il primo a colpire l'Ibrox Stadium. Già nel 1902, durante una partita tra Scozia e Inghilterra, il crollo di una tribuna aveva provocato 25 morti e oltre 300 feriti. Nel 1961, un'altra tragedia si era consumata con la morte di 15 persone. Tuttavia, l'incidente del 1971 è rimasto il più

devastante, segnando un punto di svolta per la sicurezza negli stadi britannici. Le immagini di quel giorno sono difficili da dimenticare: i corrimani piegati come fossero di gomma, i corpi senza vita distesi lungo la scalinata, i volti dei sopravvissuti segnati dal dolore e dallo shock.

Oggi, fuori dai cancelli blu dell'Ibrox, una statua di John Greig e una targa commemorativa ricordano le vittime di quella tragedia. Margaret Ferguson è diventata il simbolo di un dolore che non conosce confini di fede o colori. Un fondo istituito a suo nome serve a mantenere viva la memoria di lei e degli altri 65 innocenti che persero la vita quel giorno. Il 2 gennaio 1971 rimane una ferita aperta, una lezione sul prezzo che si può pagare quando le passioni umane sfuggono al controllo. Quella partita, che avrebbe dovuto celebrare il calcio e la rivalità sportiva, si è trasformata in un monito eterno: le tragedie non hanno appartenenze, ma colpiscono tutti, lasciando dietro di sé un dolore condiviso.

Sir Alex Ferguson

Dai trionfi al "Fergie Time",
il miglior allenatore britannico di sempre

di *Andrea Losapio* 

31

ALMANACCO DEL CALCIO

12

1941



Nel 2013, quando decise di salutare il Manchester United, in molti si sono chiesti cosa avesse Sir Alex Ferguson. La dietrologia parlava anche di qualche grave problema fisico, tanto che non gli permettesse più di andare in panchina. Eppure pochi giorni prima aveva vinto la Premier League, la tredicesima nei suoi 27 anni di reggenza, dal 1986. Anche se la prima vinta arrivò solamente nel 1993, quando sembrava a un passo dall'esonero. Dieci volte miglior allenatore dell'anno, ventisette del mese e soprattutto un record da 190 partite tra Coppa dei Campioni e Champions League.

Probabilmente è il miglior allenatore britannico di sempre, anche se molti potrebbero arricciare il naso nel vedere qualcuno sorpassare Brian Clough. Di certo il carattere non gli mancava, basti pensare a quan-

to successo con Beckham nello spogliatoio, ma anche a ciò che si vedeva in campo. Tanto che i maligni parlavano anche di "Fergie Time", per indicare i corposi recuperi che venivano concessi quando il Manchester United perdeva. La prima volta che era stata coniata è nel 1998, ma il concetto si mostrò il 10 aprile del 1993: Steve Bruce segnò un gol al minuto 97 contro lo Sheffield Wednesday, vincendo la gara per lo United e arrivando in testa alla classifica per non mollarla più.

Un concetto che si radicò ulteriormente con i due gol al Bayern Monaco nella finale di Champions League del 1999. Sarebbe però troppo facile spiegare una carriera solamente con qualche minuto di recupero in più. Il 31 dicembre Sir Alex Ferguson ha compiuto 83 anni.

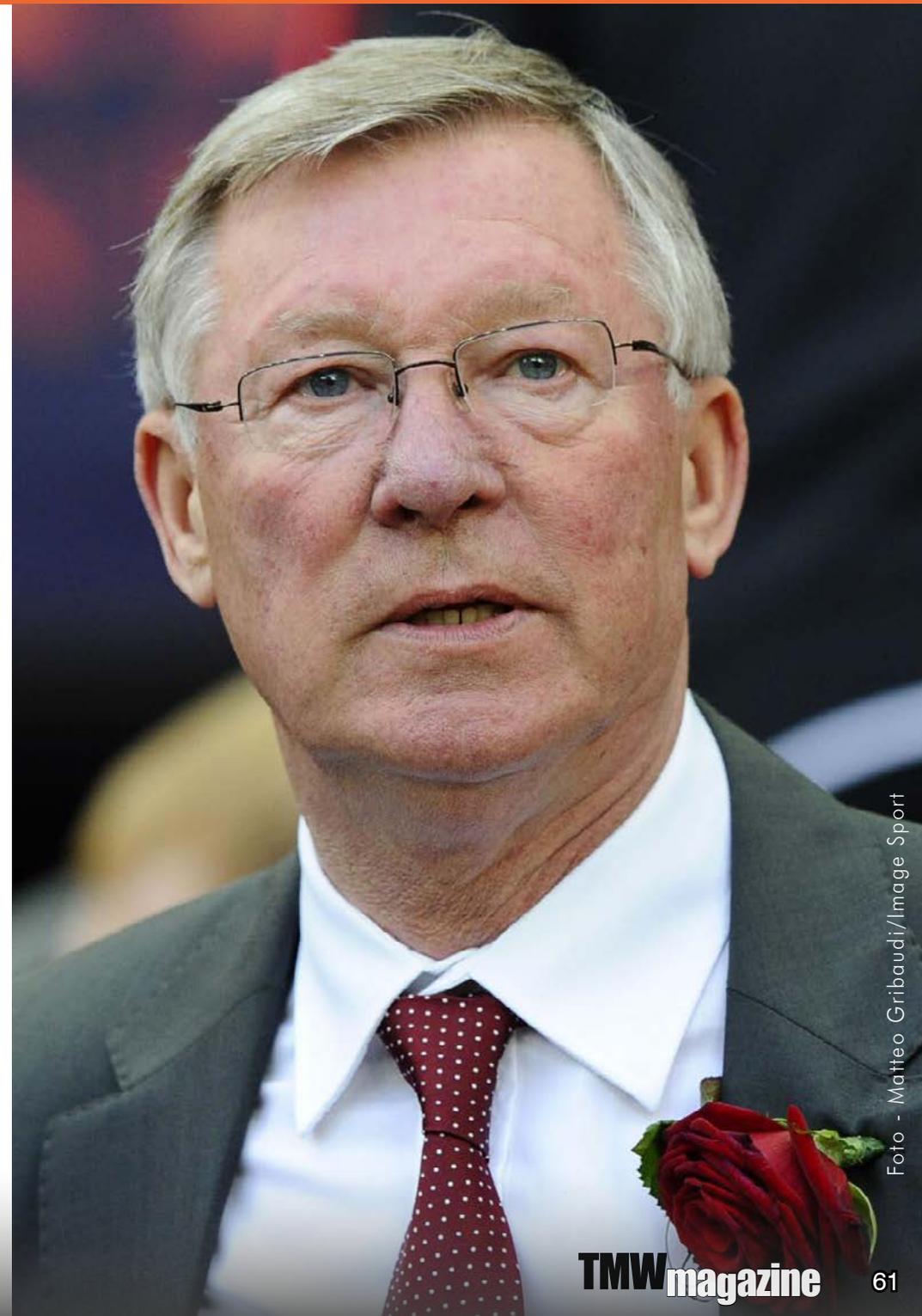


Foto - Matteo Gribaudi/Image Sport



CLICCA QUI!



SCARICA L'APP

LA RADIO DI CHI AMA IL CALCIO
LIVE TUTTI I GIORNI

LA STORIA DELLA LAZIO

IL ROMANZO BIANCOCELESTE

Anno
2024

Editore: Diarkos

Autore: Luigi Salomone

“ Il 9 gennaio 1900 segna l'inizio di una storia unica, intrisa di passione e orgoglio: in Piazza della Libertà a Roma nasceva la Società Sportiva Lazio, la più antica polisportiva d'Europa e la prima squadra di calcio della capitale. A raccontare questo straordinario viaggio biancoceleste, che si snoda tra gloria e sofferenza, è il giornalista Luigi Salomone nel suo nuovo libro, *La storia della Lazio, il romanzo biancoceleste*.

Questo volume di 256 pagine non è solo un libro, ma un'opera che celebra l'essenza stessa della "Lazialità", quell'ideale che lega ogni tifoso alla maglia biancoazzurra e all'aquila che vola alta nel cielo, simbolo di fierezza e ambizione. Salomone, vice caposervizio de *Il Tempo* e noto tifoso laziale, ci accompagna in un viaggio epico, scandito da

dieci capitoli dedicati ai momenti cruciali e ai personaggi che hanno scritto, con sudore e talento, le pagine più intense della storia della Lazio.

Dai padri fondatori, come Luigi Bigiarelli – il cui padre si dimise da impiegato comunale pur di non tradire il Papa dopo la Breccia di Porta Pia, un gesto che incarna l'indomabile spirito biancoceleste – fino all'epoca moderna segnata dal risanamento societario di Claudio Lotito, ogni capitolo offre uno spaccato di storia e passione. Non mancano gli eroi immortali, come Silvio Piola, Giorgio Chinaglia, Fiorini e il goleador *Ciro Immobile*, né le epoche indimenticabili come quella di Sergio Cragnotti, sotto la cui guida la Lazio conquistò trofei in Italia e in Europa.

L'autore dedica spazio anche a fi-



gure meno celebrate, ma fondamentali, come Mario Frustalupi, regista del primo scudetto, e Umberto Lenzi, storico presidente di quel successo. Attraverso Olympia, l'aquila che accompagna il lettore lungo tutto il racconto – proprio come Virgilio con Dante –, Salomone intreccia aneddoti, curiosità e ricordi indimenticabili, portando il pubblico sempre più in alto nei cieli biancoazzurri.

Il libro si sofferma su momenti iconici, come la vittoria della Supercoppa Europea contro il Manchester United nel 1999, ma non trascura le sfide più difficili, come lo spareggio vinto per evitare la retrocessione in Serie C dodici anni prima. Questi alti e bassi, queste gioie e dolori, rappresentano il cuore pulsante di una fede che si tramanda di generazione in generazione.

Non mancano i riferimenti agli allenatori che hanno fatto grande la Lazio, da Sven-Göran Eriksson, artefice dei successi internazionali, a Tommaso Maestrelli, guida del leggendario scudetto del 1974, fino ad arrivare al presente con Marco Baroni, il cui stile pacato e competente richiama proprio quello del Maestro.

La storia della Lazio, il romanzo biancoceleste è un viaggio imperdibile per tutti i tifosi, un'opera che restituisce dignità e memoria alla Prima Squadra della Capitale, ricordandoci che, come l'aquila Olympia, la Lazio ha sempre trovato la forza di rialzarsi e volare più in alto.

Questo libro è molto più di una cronaca: è un omaggio alla passione, alla lotta e all'identità biancoceleste. Un pezzo di cuore per chi, da sempre, si sente parte della grande famiglia laziale.



LUIGI SALOMONE (Roma, 1966) è giornalista professionista dal 1992. È vice caposervizio della sezione sportiva per «Il Tempo»

«La Lazio è una passione a volte ingestibile, un amore troppo grande che si trasmette di padre in figlio. Come recita lo speaker dello stadio Olimpico, "dal 1900, il calcio a Roma si chiama Società Sportiva Lazio"».



Sarà presente
LUIGI SALOMONE
autore e giornalista



HELLAS VERONA - UDINESE

0-0

Stadio Bentegodi 04/01/2025

Foto - Cristiano Mazzi/Image Sport



Foto - Matteo Gribandi/Image Sport



LECCE - LAZIO

1-2

Stadio Via del Mar 21/12/2024

Foto - Carmelo Imbesi//Image Sport



ROMA-PARMA

5-0

Stadio Olimpico 22/12/2024

Foto - Antonello Sammarco/Image Sport



CAGLIARI-INTER

0-3

Stadio Unipol Domus 28/12/2024

Foto - Matteo Gribaudo/Image Sport



LAZIO - INTER
0-6

Stadio Olimpico 16/12/2024

L'omaggio a Mihajlovic: lo striscione della Nord Cori, applausi e un messaggio indelebile per l'ex campione

Due anni dopo la sua scomparsa, l'Olimpico ha reso omaggio a Sinisa Mihajlovic. Durante il match, la Curva Nord ha dedicato cori e applausi all'ex biancoceleste, srotolando uno striscione toccante: "Sinisa per sempre". Un tributo che testimonia l'affetto e la memoria eterna che legano il pubblico laziale al campione serbo.



MILAN - GENOA

0-0

Stadio San Siro
15/12/2024

Foto - Matteo Gribaudo/Image Sport

Milan celebra 125 anni: una notte di emozioni a San Siro
Le leggende rossonere premiate nella Hall of Fame davanti a un pubblico in festa

La celebrazione dei 125 anni di storia del Milan ha preso vita a San Siro con un evento carico di emozioni. Nel prepartita di Milan-Genoa, il Club ha reso omaggio alle proprie glorie, con Franco Baresi, Marco van Basten e Filippo Inzaghi protagonisti della cerimonia di ingresso nella Hall of Fame di AC Milan. Sul prato di San Siro hanno sfilato altre leggende come Gullit, Rijkaard, Pato e Seedorf, salutate con applausi e cori dai tifosi. Uno spettacolo di luci, suoni e narrazione, impreziosito dalla voce di Luca Ward, ha trasformato lo stadio in un palcoscenico indimenticabile.

Nella Foto i tre ex
Ruud Gullit, Marco Van Basten,
Frank Rijkaard



ROMA-LAZIO

2-0

Stadio Olimpico 05/01/2025

Foto - Antonello Sammarco/Image Sport

Striscione per celebrare Cervone, Mancini, Zago e De Rossi

“In campo, sugli spalti e in ogni angolo della città, un odio eterno chiamato antilazialità”: questo è lo striscione apparso al centro della Curva Sud, con tanto di standardi rappresentanti Cervone, Mancini, Zago e De Rossi in momenti di nervosismo contro avversari biancocelesti.



ROMA-LAZIO

2-0

Stadio Olimpico 05/01/2025

Foto - Antonello Sammarco/Image Sport

Striscione della Curva Sud
Ricorda l'esultanza di Mancini dello scorso derby

La Curva Sud, durante il riscaldamento del derby, ha voluto ricordare ai cugini com'è finita la stracittadina dello scorso 6 aprile. Il settore più caldo del tifo romanista, infatti, ha mostrato uno striscione che raffigura un laziale che, dormendo, ha gli incubi di Gianluca Mancini che sventola il bandierone con il topo biancazzurro.



ROMA-LAZIO
2-0

Stadio Olimpico 05/01/2025

Foto - Domenico Cippitelli/Image Sport



ROMA-LAZIO
2-0

Stadio Olimpico 05/01/2025

Foto - Domenico Cippitelli/Image Sport



INTER-MILAN

2-3

Stadio San Siro
06/01/2025

Foto - Daniele Buffa/Image Sport

Il Milan vince l'ottava Supercoppa

Nel segno di Theo e Leao: le foto della premiazione

Riad è rossonera, il Milan ha vinto la Supercoppa italiana. Battuta 3-2 l'Inter in rimonta in una notte di grande gioia per il Diavolo. Successo particolarmente prestigioso perché permette al Milan l'aggancio ai cugini dell'Inter nel numero di vittorie complessive, adesso 8 per entrambe.





SCARICA GRATIS

TMW MAGAZINE, IL PERIODICO DIGITALE DI TUTTOMERCATOWEB.COM

AL SUO INTERNO SPAZIO AI PROTAGONISTI DI IERI, DI OGGI E DI DOMANI DEL CALCIO ITALIANO E INTERNAZIONALE!

WWW.TMWMAGAZINE.COM